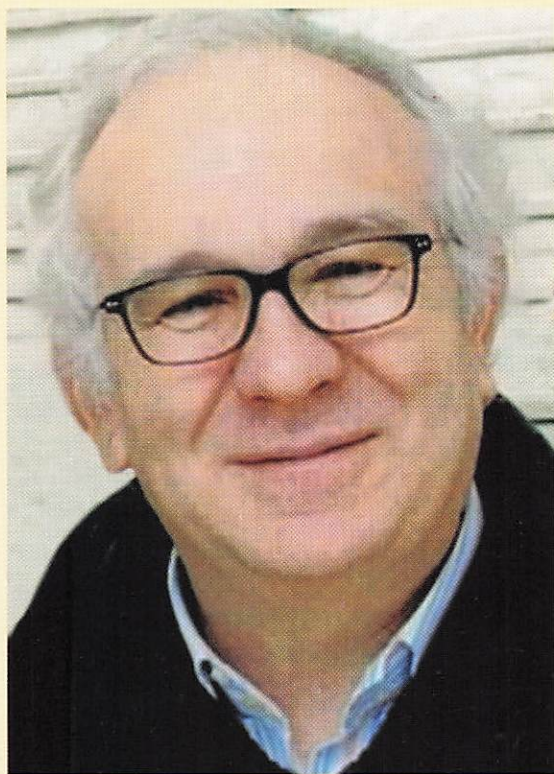


Don Giuseppe Grande

Sacerdote Salesiano



Zungoli (AV), 10 dicembre 1945

Ariano Irpino (Ospedale) 15 dicembre 2023

78 anni di età, 58 di professione religiosa e 47 di sacerdozio.



Don Angelo Santorsola, già direttore e ispettore di don Giuseppe (amichevolmente chiamato don Peppino), nell'omelia della Messa esequiale, ha detto: «Oggi con noi, caro Peppino, ci sono quelle migliaia di ragazzi e giovani incontrati nel corso della tua vita salesiana, a dirti grazie per averli aiutati a conoscere Gesù, a crescere in una vita di fede adulta, a diventare uomini e donne capaci di riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi...».

In questa lettera mortuaria, per cercare di avvicinarci alla personalità di don Giuseppe Grande, delineiamo, prima, il suo percorso biografico; poi, riportiamo l'omelia di don Angelo Santorsola; quindi la lettera "in Memoria" dell'Ispettore don Gianpaolo Roma ai confratelli dell'IME; infine accenniamo soltanto ad alcune particolari testimonianze pervenute alla Comunità salesiana di Napoli Vomero, rilevando che molte sono state pubblicate nella pagina Facebook di don Giuseppe.

PROFILO BIOGRAFICO

Don Giuseppe nasce a Zungoli (AV) il 10 dicembre 1945 da papà Gennaro e da mamma Palma Raffa. È il primo di undici tra fratelli e sorelle. Fu battezzato nella Parrocchia di Santa Maria Assunta in Zungoli. Ha frequentato la Scuola Elementare nel suo paese natio; la Scuola Media e Ginnasiale a Torre Annunziata (1959-1964), che era anche l'Aspirantato salesiano dell'Ispettorato napoletano. Affascinato dall'opera educativa per i giovani svolta dai salesiani, manifesta la sua decisione di divenire sacerdote nella Congregazione salesiana.

Frequenta, quindi, il Noviziato a Pacognano (1964-1965), presso Seiano di Vico Equense (NA), che termina con la prima Professione religiosa triennale (16 agosto 1965) come aspirante presbitero. Il Direttore della Casa di Noviziato era don Antonizio Crescenzo, mentre il Maestro dei Novizi era don Felice Larocca. Don Giuseppe ha, quindi, fatto il Postnoviziato, con gli studi del Liceo classico, a Brindisi (1965-1966) e a San Gregorio di Catania (1966-1968) conseguendo la Maturità classica. Al termine di questo percorso don Giuseppe ha fatto la seconda Professione religiosa triennale (15 agosto 1968) emessa presso il Rifugio don Bo-



sco sull'Etna. In seguito don Giuseppe ha fatto i tre anni di Tirocinio a Piedimonte Matese (1968-1969) e a Napoli Don Bosco (1969-1971).

Al termine di questo percorso don Giuseppe si è consacrato definitivamente al Signore con la Professione Perpetua emessa a Napoli (07 settembre 1971). Ha, poi, intrapreso gli Studi di Teologia a Castellammare di Stabia (1971-1976), ove ha ottenuto il Lettorato (16 marzo 1974), l'Accolitato (25 marzo 1975) e la consacrazione come Diacono (13 aprile 1976). Don Giuseppe ha coronato i suoi Studi teologici con il Baccalaurato in Teologia. Infine, è divenuto Presbitero (31 luglio 1976), per le mani e la preghiera consacratoria di Mons. Nicola Agnozzi, a Zungoli (AV).

Dopo gli Studi di Teologia, don Giuseppe ha conseguito la Laurea in Filosofia, l'Abilitazione in Lettere per la Scuola Media e l'Abilitazione in Scienze Umane e Storia.

Don Giuseppe per l'obbedienza religiosa, dopo l'ordinazione sacerdotale, è stato Incaricato dell'Oratorio, prima a Napoli Don Bosco (1976-1980) e poi a Portici Bellavista (1980-1981). In seguito, don Giuseppe è stato inviato come docente di Filosofia e Storia presso l'Istituto di Soverrato (1981-1988), ove ha ricoperto anche la carica di Consigliere della Comunità (1981-1982) e di Preside e Consigliere (1985-1988). Quindi, è stato inviato come docente presso l'Istituto di Taranto (1988-1995), ove ha ricoperto anche la carica di Preside e Consigliere (1992-1995) e quella di incaricato degli Ex Allievi (1994-1995). Infine, don Giuseppe è stato inviato come docente di Filosofia e Storia presso l'Istituto di Napoli Vomero (1995-2023), ove ha ricoperto anche la carica di Vicario Parrocchiale (1995-2013), di incaricato, per circa dieci anni, dell'Associazione Testimoni del Risorto, un Gruppo della Famiglia Salesiana e, ultimamente, di incaricato degli Ex allievi (2023).

In particolare, durante la sua permanenza a Napoli Vomero, don Giuseppe è stato cappellano per ventotto anni presso il Santuario di Sant'Anna (in Via Arenella NA-VO), gestito dalle Suore Battistine, fondate da S. Alfonso Maria Fusco, che operano nell'ambito dell'educazione scolastica: Asilo e Scuola Elementare. Durante questo ininterrotto periodo, don Giuseppe ha manifestato tutto il suo zelo pastorale curando la comunità delle Suore e dei Fedeli nei giorni feriali e nelle domeniche



e solennità, organizzando con l'aiuto di laici due cori per l'animazione liturgica, e soprattutto curando con attenzione le relazioni personali con i fedeli, il Sacramento della Riconciliazione e, in particolare, la celebrazione della S. Messa e l'Omelia. Gesù Buon Pastore ha fatto cogliere a don Giuseppe molti frutti spirituali, come testimoniato da tante persone che l'hanno incontrato. L'ultimo post su Facebook di don Giuseppe è stato scritto per gli Ex allievi, chiedendo loro di incontrarsi il 15 dicembre. Ma proprio in questo giorno don Giuseppe ha incontrato "Sorella morte" per andare incontro al Signore Risorto.

Infatti, don Giuseppe, di ritorno da una breve visita in famiglia a Zungoli, su indicazione del fratello medico Giovanni, è stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale "Monaldi" (4 novembre 2023) per un aneurisma all'aorta addominale. Prontamente operato, don Giuseppe ha subito una seconda operazione a causa di una complicanza. È stato, quindi, dimesso dal "Monaldi" dopo un mese di ricovero. Trasferito alla clinica "Minerva", presso Ariano Irpino, per la necessaria riabilitazione (4 dicembre 2023), don Giuseppe ha festeggiato il suo 78° compleanno in clinica (10 dicembre 2023), attorniato dai suoi fratelli e dalle sue sorelle, oltre che da altri familiari. Per l'occasione erano presenti anche il Direttore della Comunità di Napoli Vomero don Franco Gallone, don Francesco Casella e don Alfredo Persico. Ma pochi giorni dopo, per una violenta emorragia, don Giuseppe è deceduto nell'Ospedale di Ariano Irpino, ove era stato trasportato d'urgenza. Era da poco iniziato il 15 dicembre.

L'OMELIA DI DON ANGELO SANTORSOLA

Permettetemi di ringraziare l'ispettore e il suo vicario che presiede questa eucarestia per avermi chiesto di dire io qualcosa in questo momento certo non facile per nessuno. È vero che sono stato due anni direttore di don Peppino e sei come suo ispettore e conosco cose che forse altri non sanno, ma è altrettanto vero che ciascuno di voi qui presente potrebbe tenere oggi l'omelia perché don Peppino è in ciascuno di noi che lo hanno conosciuto. Il mio sarà un balbettio rispetto a ciò che è stato ed è don Peppino per chi lo ha incontrato.



Carissimi, desidero innanzitutto porgere le mie condoglianze ai fratelli e parenti di don Peppino; una famiglia numerosa e bella alla quale Peppino era molto affezionato. Ogni volta che tornava dalla visita in famiglia a Natale ne parlava con grande entusiasmo. Mi faccio voce del saluto e delle condoglianze da parte di tanti docenti che hanno lavorato con don Peppino e di tantissimi ex allievi che sono qui presenti o che si sono resi presenti con telefonate e messaggi.

Ed io, quanto è che ho pianto... diceva una canzone! Per me, carissimi confratelli, familiari di don Peppino, amici, fratelli e sorelle tutti, il pianto da ieri è stato un'esperienza reale, pianto di dolore, sì, ma anche pianto di gratitudine, pianto di gioia per essere stato accanto a un uomo buono, semplice, profondo, capace di costruire e alimentare autentiche relazioni umane. Don Peppino è uno dei doni più belli del Signore nella mia vita salesiana. Ho trascorso con lui solo due anni in comunità come suo direttore, ma tanti altri sono stati i momenti in cui ho goduto della sua amicizia, della sua saggezza, della sua sapienza. Oggi con noi, caro Peppino ci sono quelle migliaia di ragazzi e giovani incontrati nel corso della tua vita salesiana, a dirti grazie per averli aiutati a conoscere Gesù, a crescere in una vita di fede adulta, a diventare uomini e donne capaci di riconoscere la presenza di Dio in mezzo a noi. Che fortuna averti avuto come confratello e che gioia per quanti hanno condiviso con te anni di insegnamento come colleghi o come studenti. Sono innumerevoli i messaggi e le testimonianze che mi sono giunti da tantissimi ex allievi che ti hanno avuto come insegnante al liceo classico di Soverato, Taranto e Napoli Vomero.

Cari amici, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci fa toccare con mano la grande umanità di Gesù davanti alla morte dell'amico Lazzaro e ce lo fa sentire vicino in questo momento di distacco fisico di dolore. Quando viene a mancare una persona cara uno dei verbi che usiamo di più quando parliamo di lui in famiglia è il verbo RI-COR-DARE. Ricordi? Don Peppino diceva... Ricordi? Don Peppino faceva.... È molto bello questo verbo perché al centro ha il cuore (ri-COR-dare) e nel cuore, in senso biblico, c'è tutto, ci sono i tesori più preziosi.

Oggi, non vogliamo celebrare la morte di don Peppino, ma la vita piena e abbondante che ha vissuto nel suo pellegrinaggio terreno e che



continuerà a vivere nella gioia del paradiso con Cristo, don Bosco e l'Ausiliatrice.

L'identikit di don Peppino è la sua relazione con Gesù, una relazione personale, intima, autentica che lo ha trasformato nel buon e bel pastore tanto caro a don Bosco. Il cuore del buon pastore è la bontà e la mitezza, due caratteristiche evidenti nella sua persona. Se dovessi spiegare il primato della bontà direi facilmente: don Peppino! Se dovessi spiegare cosa è l'amorevolezza salesiana, la gioia evangelica direi: Peppino Grande!

Sì, don Peppino è il salesiano come lo vuole don Bosco in ogni epoca, in ogni situazione di vita. È impressionante come in tutte le testimonianze di centinaia di ex allievi si evinca il fatto che don Peppino era squisitamente salesiano in mezzo ai giovani, curando i particolari di un amore quotidiano fatto di presenza, sguardi, sorriso, parolina all'orecchio.

Don Peppino ha detto il suo «Sì» alla vocazione ogni giorno, cosciente che se da una parte mette sempre una certa paura, allo stesso tempo, è gravido di una bellezza unica che lui ha saputo testimoniare in modo eccellente.

A don Peppino invidio l'amore per Gesù. Questo è stato l'architrave della sua vita. Un amore «folle» che lo rendeva tenacemente attaccato alla preghiera, alla Messa che celebrava ogni giorno preparandosi bene. Si vedeva che nel più profondo del cuore gli scorreva come un fiume carsico, il dialogo con Gesù. Si sentiva che era un uomo «carico» di Dio.

San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto diceva: *Fratelli, sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Perciò ci sforziamo... di essere a lui graditi.*

Mi pare di poter testimoniare che Don Peppino non ha temuto il disfaccimento del corpo, e ha camminato nella fede, pieno di fiducia nella possibilità di poter un giorno abbracciare o lasciarsi abbracciare dal



suo Signore, da Don Bosco e da Maria Ausiliatrice di cui era innamorato. Come non ricordare i suoi Santi Rosari pregati ad alta voce in camera mettendo intenzioni speciali per i giovani, i familiari, la comunità? Quando l'ho sentito la prima volta, passeggiando nel corridoio del piano dei confratelli del Vomero, mi sono commosso tanto! Era davvero innamorato di Maria e a lei affidava le persone care.

Certamente, anche Peppino ha camminato in tratti di vallate oscure, ma sapendo sempre che il Buon Pastore non gli avrebbe fatto mancare la sua guida e la sua luce, serenamente abbandonato alla sua volontà: *Non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele.* Don Peppino ha testimoniato la donazione totale di sé fino all'ultimo respiro.

Gesù nel Vangelo di Giovanni al cap. 12, poco prima di amare i suoi fino alla fine, pronuncia queste parole: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.* Credo che questo sia l'atteggiamento più bello, profondo, istruttivo e controcorrente, che Don Peppino ha vissuto e testimoniato: la sua donazione completa al Signore, senza nulla trattenere per sé. Cari fratelli e sorelle, don Peppino ci ha dato testimonianza di un autentico figlio di don Bosco sereno, in pace con Dio e i fratelli, ottimista fino alla fine, innamorato pazzo di Maria! È il frutto di una vita piena e abbondante come vuole Gesù e che Peppino ha saputo vivere in ogni stagione della vita. Don Peppino ha saputo abbracciare la croce con Cristo, certo che su quella croce ci si sta solo per poco perché siamo chiamati a risorgere e vivere per l'eternità nell'amore di Dio.

In un mondo in cui tutti ricercano il riconoscimento pubblico, il successo immediato, i primi posti, don Peppino ci aiuti, come ha fatto lui, a vivere di vangelo, di vivere di quell'Amore che basta all'amore!

Carissimo don Peppino, grazie di cuore per il dono che sei stato per me e per tutti i confratelli. La tua vita semplice e luminosa ci riempie il cuore di tenerezza e pace. Continua a seguirci dal Paradiso, continua a pregare per noi, per i tuoi familiari, per i tanti ragazzi e giovani che hai seguito costantemente con il tuo lavoro nascosto e santificato dall'unio-



ne con Dio. Prega perché altri sappiano accogliere la vocazione salesiana, per trasmettere il volto di Dio attraverso il servizio dell'educazione cristiana e della cultura.

Noi ti affidiamo a Lui nella nostra preghiera di suffragio, offerta doverosamente per te, ma custodiamo nel cuore la certezza che tu stai già lavorando vicino a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e a Don Bosco.

LETTERA DELL'ISPETTORE DON GIANPAOLO ROMA AI CONFRATELLI DELL'IME

IN MEMORIA DI DON GIUSEPPE GRANDE (TORINO, 16/12/2023)

Carissimi confratelli, carissimi amici e amiche tutte della Famiglia Salesiana, non potendo essere presente con voi in questa celebrazione in cui affidiamo il caro don Peppino alla Misericordia del Padre, sento il dovere del cuore il raggiungervi con questo breve scritto. Innanzi tutto per esprimere la mia vicinanza a don Franco e a tutta la comunità educativa pastorale del Vomero, per esprimere la vicinanza ai familiari di don Giuseppe, per il dire il mio sincero grazie a don Angelo che ha voluto essere presente oggi.

Vi scrivo da Torrino, dove sono impegnato con i superiori maggiori, vi scrivo contemplando nella Basilica di Maria Ausiliatrice il volto di don Bosco, vi scrivo riconoscendo nel volto di don Bosco i lineamenti autentici e fedeli del caro don Peppino. Non ho avuto la possibilità di condividere con don Peppino lunghe chiacchierate, né ho mai potuto vivere con lui, nella stessa comunità per lungo tempo. La nostra conoscenza è limitata a questo ultimo periodo, al tempo della malattia, della prova. L'ultima telefonata qualche giorno fa per il suo compleanno, durante la quale mi raccontava con voce un po' affaticata, della riabilitazione, dei fratelli, dei nipoti... del desiderio di ritornare alla vita ordinaria. Una voce affaticata ma serena, una voce affaticata che ogni volta in cui gli chiedevo di offrire per le vocazioni le sue fatiche rispondeva pronta e gioiosa: *certamente, lo farò, lo farò.*



Ho conosciuto poco don Peppino, ma sfogliando la sua bacheca di Facebook, leggendo i messaggi di cordoglio e di vicinanza ho scoperto un grande figlio di don Bosco, padre, maestro e amico dei giovani. E se ci attira tanto l'immagine di don Bosco come Padre e Amico, in don Peppino rifulge in maniera brillante il suo essere stato Maestro. Il suo essere stato Maestro in cattedra, ma soprattutto il suo essere stato Maestro nel cortile, nei corridoi, nei luoghi di incontro, Maestro di vita e per la vita. Mi hanno colpito e mi hanno fatto essere orgoglioso di essere suo confratello i tanti messaggi di affetto, di stima, di gratitudine, segno di una vita spesa per i giovani, consegnata a loro, impegnata tutta per la loro crescita.

Credo che non possiamo non dire grazie al buon Dio per il dono che è stato don Peppino, per il suo essersi speso per la crescita culturale e umana di centinaia di giovani, per il suo essere punto di riferimento, ancora salda per tanti che vivono tra gioie e speranza, tra fatiche e dolori la gioia del crescere. Non possiamo non dire grazie al buon Dio per tanta grazia, per tanto amore, per tanto affetto che è fluito tra le sue mani di educatore. Una testimonianza di vita che diviene per tutti noi, consacrati e laici, esempio e stimolo a essere costruttori, illuminati dalla sapienza del Vangelo, dell'umanità del domani, della società di cui abbiamo bisogno, del futuro che desideriamo e sogniamo audacemente.

Un grazie sincero e un impegno gioioso, è questo quanto vorrei emergesse dai cuori di ciascuno di noi, è questa l'eredità preziosa che credo oggi ci venga consegnata, è questo l'appello (don Peppino ne ha fatti tanti) che oggi viene rivolto a ciascuno di noi.

Caro don Peppino, grazie per il tuo essere stato Padre, grazie per il tuo essere stato Maestro, grazie per il tuo essere stato Amico per tanti. Continua a vegliarci dal paradiso salesiano, continua ad accompagnare i nostri passi. I passi di tanti giovani che con te sono diventati uomini e donne maturi, continua ad intercedere presso il cuore di Dio e di don Bosco per il dono di Vocazioni capaci di essere Padri, Maestri e amici, come lo sei stato tu. Amen.



TESTIMONIANZE

Qui pubblichiamo, come detto sopra, solo quelle pervenute alla Comunità salesiana di Napoli Vomero, mentre sono davvero molte quelle altrettanto interessanti che sono state collocate sulla pagina Facebook di don Giuseppe Grande.

Suore Battistine e Fedeli del Santuario di Sant'Anna

Non avrei mai immaginato di parlare questa sera di don Giuseppe in questo contesto, ma nello stesso tempo mi sento chiamata a farlo non tanto come dovere quanto per amore e gratitudine verso una persona che è stata con noi per 28 anni circa.

L'improvvisa scomparsa di Don Giuseppe ha colpito profondamente la nostra Comunità e a stento vogliamo crederci che, purtroppo, non c'è più.

Don Giuseppe Grande, di cognome e di fatto, ma semplicemente conosciuto e chiamato da tutti "don Peppino" è stato un punto di riferimento spirituale e umano per noi Suore Battistine e per tantissimi fedeli di questa Chiesa di Sant'Anna all'Arenella.

Dall'inizio del suo mandato come nostro cappellano e per tutti gli anni in cui aveva cercato di compiere il suo ministero sacerdotale fino all'ultimo giorno, Don Giuseppe è stato sempre considerato un DONO, con la D maiuscola, concesso da Dio alla nostra comunità religiosa e a ciascun fedele di questa Chiesa dove ci troviamo.

Era una persona davvero speciale; con il suo sorriso, la sua sensibilità e la sua parola era capace di toccare il cuore e l'animo delle persone. Noi suore battistine siamo sempre rimaste edificate dalla sua dedizione, dal suo spirito di sacrificio e di abnegazione, di responsabilità e di disponibilità nei nostri confronti. Penso di poter dire che questa Chiesa di Sant'Anna era per lui un'altra famiglia a cui era molto legato e per cui avrebbe dato e fatto tutto. Basterebbe dire che anche durante le va-



canze estive aveva liberamente scelto di affrontare i lunghi viaggi di andata e ritorno da Napoli a casa sua, sacrificando il suo riposo e rischiando la salute pur di non mettere in difficoltà noi Suore Battistine e per non far mancare la santa messa ai fedeli che frequentano la Chiesa di Sant'Anna. Ora, dal punto di vista umano, man mano che passano i giorni, ci rendiamo conto del grande vuoto da lui lasciato e della grande perdita causata dalla sua dipartita.

Ma non ci dimentichiamo che Don Giuseppe era nato GRANDE sulla terra ma allo stesso modo è volato GRANDE in paradiso. Quindi di sicuro la sua presenza, le sue parole, il suo sorriso echeggeranno ancora nella nostra comunità e il ricordo amorevole di Don Giuseppe rimarrà scolpito e vivrà per sempre nel nostro cuore. Don Giuseppe, che ora contempla il volto di Dio, continuerà ad accompagnarci nel nostro cammino verso la patria celeste. Grazie infinite Don Giuseppe Grande per quello che sei stato e per quel che hai fatto per noi.

Sr. Daniela Panzera, Superiora della Comunità delle Suore di San Giovanni Battista - Chiesa di Sant'Anna all'Arenella

Per testimoniare la sua viva presenza in tutti coloro che lo hanno conosciuto, desidero parlare al presente di don Peppino, che è un padre di riferimento per me e per tanti che come me sono stati accompagnati per ben ventotto anni. Don Peppino riesce a fare famiglia sempre, ad abbracciarmi nella gioia con un calore paterno. Nella vita ci sono momenti di difficoltà e di fragilità, ma don Peppino mi fa sentire sempre la sua presenza, il suo incoraggiamento, perché incarna il messaggio di Gesù Cristo. Un messaggio di gioia e certezza nella Provvidenza.

Vorrei riuscire a sintetizzare qual è la testimonianza di don Peppino nella mia vita: la speranza che diventa certezza, la paura che diventa coraggio, il buio che diviene luce, la solitudine che si trasforma in calore, l'attenzione per il quotidiano di ciascuno che diventa amicizia, la capacità di condividere e di vivere la comunità.

Ho visto don Peppino creare una vera comunità, una vera famiglia; è sempre stato molto, troppo modesto, ci ha sempre ringraziato per il nostro servizio di animazione durante le liturgie. Per me e per tutti co-



loro che hanno animato le Sante Messe don Peppino è una presenza fondamentale per la sua autentica e coerente testimonianza evangelica. Ringrazio Dio per la presenza di don Peppino nella mia vita.

Dario Assante

«Pace e gioia», lo salutavo così quando andavamo, in compagnia di mia moglie Silvana, a trovarlo ai Salesiani. «A te!», mi rispondeva repentinamente per farmi intendere che quel saluto non era come pronunciare il banale *buongiorno* o il solito *buonasera*, ma racchiudeva il senso del suo Credo, Credo, a cui aveva dedicato la vita intera: passione, rinunce, obbedienza.

Mi manca.

Il sacerdote, il confidente, il fine intellettuale, l'amico.

Ha accolto mia moglie e me - io sono un divorziato - senza dare importanza a ciò che la burocrazia ecclesiastica e civile adombrava come parametri insuperabili. Ci ha esortato all'Eucaristia, anzi, in alcune circostanze mi ha addirittura consentito a distribuirla superando barriere e muri, sguardo diritto al cuore, alla sincerità. Consacrato illuminato, degnissimo rappresentante di Cristo in terra, essenziale uomo di Fede cristallizzato nell'Amore e nel rifiuto dell'ipocrisia. Il nostro percorso - mi riferisco a mia moglie Silvana e me - è cambiato in ragione del suo esempio: senza che mai don Peppino lo affermasse apertamente la Beata Speranza dentro di noi, pian piano, si è tramutata in Beata Certezza. Quanto cambia la prospettiva di un cristiano!

Temo che la sua statura spirituale, filosofica e umana ad oggi non sia stata ancora apprezzata nella sua grandezza. Uomo di vastissima cultura che, in comunione con un'intelligenza acuta, gli consentiva in un attimo di afferrare ciò che mia moglie, io e gli altri fratelli di Sant'Anna gli confidavamo. Durante questi colloqui, oltre a dimostrare un'attenzione massima, non si ergeva a protagonista, rimaneva, nell'ottica del Servizio, un attore di spalla, in ogni caso pronto ad accogliere e sostenere. Mai una parola di lamento, soffriva in silenzio consapevole e stoico nell'affrontare torti e sacrifici strenuamente impegnato a difendere e a portare avanti la missione di Pastore nella Chiesa e Comunità



di Sant'Anna. Impossibile dimenticare - durante il periodo estivo - i viaggi da Zungoli a Napoli e ritorno pur di mantenere l'impegno a celebrare. Direi non viaggi ma vere e proprie avventure sfidando la strada in sella a una improbabile e vetusta vetturina. La Comunità di Sant'Anna, quindi, è stata costruita grazie alla sua costante abnegazione e, in ventotto anni di ministero sacerdotale, la stessa è divenuta sempre più solida, numerosa e rivolta a sostenere opere di Carità; tra le tante mi viene in mente l'appoggio alla Fondazione Elena Sapio attiva nella costruzione di scuole e acquedotti nei Paesi poveri.

La nostra sintonia spirituale, emotiva e intellettuale - mi riferisco sempre a mia moglie e me - divenne più intensa nel duemilatrecento. Gli chiesi la cortesia di leggere, prima della pubblicazione, il dattiloscritto del mio romanzo *Gesù metropolitano*; il testo tratta dell'incapacità a scorgere la presenza di Nostro Signore durante lo svolgersi della vita quotidiana. Si agitava dentro me una gran paura di avere scritto pagine non in linea con quello che, omelia dopo omelia, stava diventando un percorso di Fede sempre più intenso e profondo.

"Vai! Non ti preoccupare", mi esortò appena mi vide in chiesa una decina di giorni dopo. Da allora è diventata una tradizione durata sei/sette romanzi quella di fargli leggere in anteprima il testo, e la prima copia stampata era di don Peppino! Badate bene, non solo esortazioni e complimenti, anche garbati, dolci rimproveri tesi a renderci seguaci di Cristo sempre più coscienti e capaci di diffondere la Parola in maniera adeguata. Come quando, durante la presentazione di un mio libro, *coram populo* intervenne e sfoderando il suo irresistibile sorriso mi chiese di parlare in termini più semplici e diretti. Semplice, diretto come durante i suoi sermoni, profondi, entusiastici, gioiosi, vibranti di Fede e d'Amore, continua fonte di catechesi. Attento a una comunicazione empatica, aveva la capacità, il dono, di rendere concetti difficili ("Beati i poveri in spirito...", Mt 5,3 - *Discorso della montagna*) non solo comprensibili, ma ci indicava anche come riportarli nella nostra quotidianità, esortandoci a una Fede pratica e concreta. Tantissime delle sue omelie mi sono rimaste scolpite nella memoria e nell'anima. In particolare, due mi risuonano ancora nelle orecchie, quella sulla differenza tra la giustizia terrena e la Giustizia misericordiosa di Dio e l'altra riguar-



dante Fede e religione e lo Spirito Santo: “In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Sono venuto a gettare fuoco sulla terra...” (Luca 12, 49,53”.

Sono certo che Padre Giuseppe desidera, con tutto sé stesso, vedere la sua opera continuata, pertanto mi auguro, che sia le suore Battistine che i Salesiani, vogliano continuare ad affiancare la Comunità di Sant’Anna all’Arenella. Prete atipico, sincero, appassionato, coinvolgente, pronto ad ascoltare con occhi vivaci e pazienti, schivo agli encomi, alle formalità, figuriamoci alle ricompense. Strenuo e devoto discepolo di Don Giovanni Bosco.

Allora, carissimo Fratello, vogliamo salutarti a modo tuo: “Pace e gioia”, indimenticabile Don Peppino!

Silva Bruno - Elio Serino

Il cielo sereno di un blu intenso trapuntato da una miriade di stelle luminosissime e scintillanti in una fresca notte di fine autunno.

Sono le cinque; è l’ora del mattutino: apro il breviario; con voce sommessa inizio l’Ufficio Divino. La lettura del giorno riporta alcuni versetti del Libro della Sapienza: “le anime dei giusti sono nelle mani di Dio; nessun tormento le toccherà; agli occhi degli stolti pare che dormissero; [...] ma esse sono nella pace”. Nella mia mente emerge il ricordo di te, don Giuseppe, carissimo fratello in Cristo, che solo da pochissimi giorni hai lasciato questo mondo per tornare alla Casa del Padre Celeste. La nostra fraterna amicizia è iniziata da oltre un trentennio, improntata sempre alla stima reciproca e alla sincera cordialità, sempre alla luce dell’amore per il Signore anche quando fra noi sorgeva qualche disputa, mai oltre i limiti della discrezione e del reciproco rispetto, sulle modernistiche modifiche, da me decisamente inaccettate, della immutabile sacra Liturgia.

Ci conoscemmo nella Chiesa di Sant’Anna delle Suore Battistine dove ogni mattina per tanti anni hai celebrato la Santa Messa, alle ore sette; l’ora più adatta per il raccoglimento e la meditazione onde gustare meglio l’ineffabile incontro con il Signore. È meraviglioso iniziare la giornata in compagnia di Cristo Gesù. Tu, puntualissimo, iniziavi con



assoluto raccoglimento il Sacrificio Eucaristico. Talvolta faceva molto freddo, pioveva e spirava un vento gelido e impetuoso; tu definivi “coraggiosi” me e mia moglie perché venivamo in Chiesa nonostante le proibitive condizioni atmosferiche. Parafrasando un’espressione di San Pio da Pietrelcina, rispondevamo che quella era “pioggia che non bagna quando si va all’appuntamento con il Signore”.

Il giorno dieci dicembre è l’anniversario del tuo compleanno. Tu non sei fisicamente presente; eri ricoverato e ci hai, poi, lasciati da pochissimi giorni. Il pensiero va a quei momenti di cordiale simpatia allorquando, dopo la celebrazione della Santa Messa, le Suore Battistine allestivano in tuo onore un piccolo festeggiamento offrendo cioccolata calda, caffè, biscotti, pasticcini vari, cioccolatini e altre leccornie che gustavamo assieme agli altri frequentatori abituali di quella Santa Messa mattutina, in un clima semplice quanto amorevole di sincera fraternità.

Caro don Giuseppe ti ricordo sempre sereno, sorridente, paziente anche quando alcune complesse patologie ti procuravano sofferenze fisiche non indifferenti. Tutto mascheravi con una serenità beatificante e con un sorriso che solo una persona di grande fede può avere.

Pur nel silenzio, senza esibizioni, scevro da comportamenti eclatanti, hai testimoniato la tua totale dedizione a Cristo in maniera a dir poco edificante. Era, questa, una delle tue virtù. Ne hai avute anche altre; tante! Ne ricordo due soltanto: la cultura e l’umiltà; virtù che non hai, mai, sbandierato ai quattro venti; non era nel tuo stile di uomo di fede.

Non posso dimenticare quando per un banale imprevisto il Consiglio Direttivo del G.E.C. (Gruppo Ecclesiale di Cultura), di cui facevo parte, rischiò di dover annullare una conferenza già programmata, e il Teatro dei Salesiani era previsto stracolmo di invitati, come in effetti avvenne. Preparare in soli cinque giorni una conferenza su un tema molto impegnativo e complesso come “le ragioni della Speranza” non è cosa facile, ma tu assolvevi brillantemente il tuo compito proprio in virtù della tua indiscussa cultura. Fu un successo assoluto in cui il sottoscritto ebbe il privilegio di fare da moderatore. Fu un grande onore per me introdurre la conferenza di una persona della tua caratura: Salesiano; missionario per vari anni in Madagascar e in Germania; molto



conosciuto a Napoli, nella regione Campania e anche oltre i confini di questa.

Forte e generoso, degno figlio della terra irpina dove avesti i natali; insigne docente di filosofia, relatore in molti congressi; valido autore di numerosi lavori specifici in ambito filosofico; autore di un trattato di filosofia in sei volumi. Eloquio facile, suadente, capace di spiegare in maniera semplice, chiara e accessibile anche le cose più complesse e di difficile comprensione: questa è la dote principale di un docente.

Salesiano convinto hai recepito appieno la spiritualità di Don Bosco stando sempre vicino al prossimo e ancor più ai giovani ai quali ti sei dedicato con una passione degna del Fondatore e per i quali mai ti sei risparmiato sobbarcandoti per loro anche a sacrifici non indifferenti, come quando rimanevi fino a tarda sera, a volte fino alle ore ventitré, per la catechesi e per aiutare molti giovani a risolvere i loro problemi e accostarli sempre più al Cristo. Tutto ciò in un clima di profonda umiltà. L'umiltà. Ecco l'altra tua virtù particolare. L'umiltà è la virtù dei grandi che non può derivare che da una grande carità e da questa trae tutta la sua forza, la sua bellezza, la sua nobiltà. "L'umiltà [diceva Padre Bernard Höring, insigne teologo moralista] rende sempre più simile a Dio". Questa espressione rispecchia fedelmente la tua figura, caro don Giuseppe.

Molti altri ricordi vengono alla mente, come quello che si rinnova ogni giorno quando in famiglia si recita il Rosario avendo fra le mani una corona di legno di ulivo del Getsemani: è la corona che tu mi donasti al ritorno dal tuo pellegrinaggio in Terra Santa; corona che porto sempre con me tutti i giorni. L'alba è vicina mi accorgo di avere involontariamente interrotto l'Ufficio Divino. Mi conforta il fatto che parlare di una persona di Dio è ugualmente accetto al Signore. Anche questa è preghiera.

Caro Don Giuseppe, ci hai lasciati solo fisicamente per salire in alto, infinitamente più in alto di quelle stelle luminosissime e scintillanti nel cielo blu intenso di una notte di fine autunno, accanto agli Angeli in perenne adorazione del Signore. Arrivederci don Giuseppe!.

Dott. Vittorio Calvano



Allievi di don Giuseppe Grande dell'anno 2023-2024

Buongiorno Don Grande, quante volte abbiamo ripetuto questa frase incontrandola tra i corridoi... Oggi tutti noi lo diremo per l'ultima volta.

Le sue lezioni ci hanno insegnato non solo la filosofia e la storia, ma anche a portare ogni impegno a termine. La sua costanza, la sua passione e il suo amore saranno con noi per accompagnarci ovunque. Lei se ne è andato portandosi un pezzo di noi e ha lasciato in classe questo enorme e incolmabile vuoto..., e troviamo giusto che nessuno prenda il suo posto.

La sua voglia di fare ha fatto svegliare in noi il senso di responsabilità e l'impegno che senza un *prof.* come lei non sarebbe mai uscito fuori. Non potremo mai dimenticare le volte in cui ha urlato contro di noi per la pazienza che le abbiamo fatto perdere, poi, però, si riprendeva sempre; si è sempre scusato quando non doveva farlo; ha sempre avuto una buona parola per tutti. Ricorderemo per sempre le giornate scolastiche trascorse insieme tra: Luigi cacciato fuori, Tony che ride sempre, le sue Anna e Marta che non la deludevano mai. Quando ci schierava in 15 per interrogarci e gli altri pensavano fossimo pazzi; le volte che urlava: "vi amo" senza fiato e quei sorrisi di cuore che riempivano di felicità le giornate di tutti noi.

Professore, non abbiamo avuto modo di salutarci di persona; ma sappiamo che la stima e l'affetto che proviamo le arriverà. Siamo stati la sua ultima classe e saremo sempre fieri e orgogliosi di aver seguito le sue lezioni; in pochi hanno avuto questo privilegio e noi siamo stati tra loro. Da oggi in poi le mattinate in classe non saranno più le stesse, la scuola non sarà più la stessa. Le assicuriamo che ogni minuto del nostro esame di maturità sarà dedicato a lei, all'amore per la vita di cui lei è emblema.

Prof, grazie! Grazie di cuore per ogni singolo momento passato insieme, grazie per averci amato. Vogliamo che sappia che saremo sempre a un passo da lei. Adesso si riposi perché merita di non stancarsi più, mentre noi, da adesso in poi, trotteremo per lei.

Alunni del V Liceo classico



Ex allievi

Auguro a tutti di trovare e tenersi stretto un “Don Grande” nella propria vita. Dal primo giorno del liceo, ho capito che era una persona diversa, amante della vita e dell’insegnare a vivere.

Non era solo Professore di Filosofia, era un maestro come proprio voleva lui. Mi ha insegnato a studiare (cosa che mi sono ritrovato anche nel percorso universitario) e a capire la filosofia, che è alla base della vita.

Un Sacerdote non Sacerdote, un punto di riferimento, che è sempre riuscito nel suo obiettivo: far amare lo studio, la vita e tutto quello che c’è attorno... Le sue erano le vere lezioni di Filosofia.

Nelle sue migliaia di allievi che ha avuto, ogni compleanno o ogni festività ti mandava i suoi auguri personalizzati che ancora oggi custodisco... Una brutta perdita.

Ancora oggi quando incontro i miei ex-compagni di scuola, il suo nome esce sempre. Alla fine ha vinto lui, ha lasciato il segno su questa Terra. Per capire il personaggio, basta fare un parallelismo con il film *L’attimo fuggente*. Grazie Capitano, grazie di tutto.

Testimonianza di un ex allievo, postata su Facebook, inviata da don Angelo Santorsola

Sono grato a Dio per averti incontrato nella mia vita. Grazie alla tua “filosofia” e al tuo modo di relazionarti agli altri e alla vita, hai contribuito alla formazione culturale e spirituale dell’uomo che sono oggi. Quando ci lasciano i “grandi” c’è sempre del rammarico. Il mio è che dovevo stare più tempo con te, per continuare “ad apprendere” la tua cultura, la tua gioia di vivere, la tua “grazia”. Umile? Di più! Non si può essere così “grandi”, non si possono servire, formare, sostenere, conquistare migliaia di persone come facevi tu e rimanere sempre umili. Come si può? Come si fa? Nell’epoca dell’immagine, dei *followers*, dei *like*, mai un briciolo di arroganza, supponenza o vanagloria. Solo tu potevi riuscire a far tanto. E sempre con un sorriso sincero. Perché tu hai sempre amato il prossimo tuo, non come te stesso, ma di più fino a



stancarti, a non riposare senza mai risparmiarti. Il tuo senso del dovere, o meglio il tuo amore per continuare a “servire” i tuoi studenti e i tuoi fedeli non è misurabile. Non è terreno!

Sono ormai giorni che non riesco a non pensarti. Mi tuffo nei miei affetti per distrarmi. Ma appena sono solo mi compari davanti. Oppure continuo a leggere le bellissime testimonianze di chi ti ha incontrato. E gli occhi si rigano di nuovo. Perché hai lasciato il segno don Peppino, un solco indelebile nelle vite di tutti noi.

Quando ti proposi di aprire questa pagina, chi poteva immaginare cosa avresti combinato. Addirittura gli auguri “personalizzati”, veri, autentici, a ognuno di noi, trasformando quel giorno in un giorno speciale. Quando a ottobre mi hai chiamato per affiancarti nel rilancio dell’associazione degli ex allievi, ero davvero contento. Mi ero detto: “Finalmente, era ora!”. Perché lo sapevo che solo tu avevi il carisma, la credibilità, l’amore per richiamare “a casa” i tuoi giovani. Ed ero certo che sarebbero accorsi in tanti. E poi finalmente potevamo stare un po’ più di tempo insieme, ritagliarci qualche ora per noi.

E invece il Signore ha pensato bene di chiamarti tra le sue braccia. La tua “missione” era compiuta. La tua testimonianza è viva in ogni persona che hai incontrato. Non ti scorderò mai e ti porterò per sempre nel mio cuore. Grazie di tutto! Arrivederci... «O capitano, mio capitano!».

Alessio Romano. Testimonianza inviata da don Angelo Santorsola

Tu eri quel punto fisso in movimento, il porto sicuro, il consiglio prezioso, la speranza nell’incertezza, un fascio di luce nei momenti bui, il calore, quello che ti aiuta a superare l’inverno. La tua presenza ha segnato tra i momenti più importanti del mio percorso di vita, come l’ultimo saluto al mio amato Massimo e il benvenuto al mondo per mio figlio, Paolo, battezzato da te, benedetto per sempre.

Ci raccontavi quanto ognuno di noi fosse “Irripetibile, irrimpiazzabile” facendoci sentire così indispensabili, così unici, così preziosi. Almeno quanto lo sei stato tu per noi, caro don Peppino, per il tuo essere così speciale e fuori dagli schemi. Rimbomba forte nella testa quella frase



che dicevi sempre, parte dei tuoi infiniti e profondi insegnamenti: *“Non abbiate paura della morte perché quando lei c’è noi non ci siamo più, rallegratevi del fatto che la morte noi non la incontreremo mai!”*. Con te, infatti, era tutto spiegabile, tutto parte di una vita, fantastica, sempre e comunque.

Sta tranquillo, coloro che hanno avuto l’assoluto privilegio e l’onore di incrociare il proprio cammino con il tuo, continueranno a tenerti in vita con i ricordi, i racconti, i pensieri. perché tu, Grande di nome ma immenso di fatto, caro Giuseppe, sei stata un’anima che di terreno aveva ben poco, un’anima che non finirà mai, impressa nelle nostre menti, indelebile nei nostri cuori.

Francesca Marino

Una delle giornate più significative della mia vita fu quando ero in Primo Liceo Classico, e un uomo minuto dai capelli argentati, pantaloni larghissimi e giacca “over size” con una pila di libri che gli copriva la testa, entrò sorridentissimo in classe esclamando un potentissimo *BUONGIORNO!*. La prima cosa che fece fu quella di scrivere una parola in tedesco alla lavagna, *WELTANSCHAUUNG*, e subito sotto (come mi spinge a ricordare un carissimo compagno di classe fedelissimo alla prima fila) il nome di un tizio, *POPPER...*; poco dopo tutta la classe era come incantata dalle sue parole, e dal discorso della *Metafora del gratta-cielo sulle palafitte* di K.R. Popper.

Don Peppino non era un uomo comune, tantomeno lo era come docente, e lezione dopo lezione ci spingeva a *PENSARE*, a utilizzare un tipo di ragionamento critico, mettendo in dubbio il valore degli enunciati scientifici, tutt’altro che assoluti, dato che sarebbe sempre emerso qualcosa che potesse sconfiggere gli stessi...; i suoi erano soprattutto insegnamenti di vita, cosa che lui stesso non aveva mai scisso dall’insegnamento della “Dea” filosofia che tanto mi ha spinto ad amare, fino a farmi scegliere una facoltà strettamente legata a quella “meravigliosa Donna che ti ammalia ma non si concede mai totalmente” (era così che definiva la sua amata materia).

Dal primo momento in cui entrò in classe, la mia vita non fu più la stessa, così come i miei pensieri, i miei ragionamenti..., tutto sembrava



aver preso una piega diversa, e in poco tempo don Peppino divenne per me un punto di riferimento importantissimo, Spirituale, Umano, fortissimo! Parlare con lui almeno mezz'ora fuori dall'orario scolastico era diventato per me fondamentale. La cosa più affascinante era che il discorso della Fede non era mai preponderante nelle sue parole, (cosa che poteva essere quasi scontata essendo lui un Sacerdote Salesiano), ma affiorava nel discorso delicatamente, e qualora ve ne fosse la necessità, non per mera imposizione Ecumenica; questa caratteristica faceva di lui un "Grande" Uomo, come già inscritto nel suo nome: "il Nome è un presagio" (*"Nomen Omen"*) dicevano i Latini; nulla di più vero nel suo caso. In pochissimo tempo don Peppino è entrato a far parte della mia famiglia "Interna"; i concetti di "Tempo, Durata e Coscienza" della filosofia di Bergson cominciarono ad assumere senso, tanto che decisi di dedicare una buona parte della mia prima tesi (triennale) ai suoi insegnamenti, attingendo dai volumi di filosofia da lui stesso scritti e poi fatti pubblicare. "Sto facendo approfondire ai miei allievi Bergson, direttamente dalla tua tesi!"; non potevo che essere felice di questo. Credo che il dono più grande che mi abbia fatto, così come è stato per tanti altri ex-allievi, fu quello di sposarmi, e successivamente battezzare il mio primo figlio, mettendosi a disposizione come solo lui era solito fare! Il giorno del matrimonio mi disse: "Devo ringraziarti, perché mi hai portato in un posto che credo sia la cosa più vicina a un Paradiso terrestre! Ora mi sento davvero felice!".

Sono io che devo ringraziarti Peppino, per tutto quello che mi hai insegnato, per tutto quello che senza remore hai donato a me e a tutti gli altri allievi che tanto ti hanno amato. Mi hai dato la forza per affrontare gli ostacoli della vita, mi hai sempre spronato a non mollare, a combattere per i miei desideri, ad avere sempre Fede nella Speranza, ad avere Coraggio. E sono felice di averti fatto dono delle parole di mio figlio piccolo, che in uno degli ultimi messaggi vocali su WhatsApp, ti diceva: "Ciao don Peppino ti voglio tanto bene!". La tua risposta è stata "Che bello, grazie!", con un Cuore...; l'ultimo pezzetto di Cuore che mi hai lasciato in un semplice ultimo messaggio; un Cuore che ha combattuto fino alla fine per tenerti in vita, ma che non smetterà mai di battere in ognuno di noi! Perché, alla fine, sei e sarai sempre il nostro



CAPITANO, come molti di noi da anni hanno sempre sostenuto. “Oh Capitano, Oh mio Capitano!”. Proteggici adesso da lassù, da quel Paradiso meraviglioso che da subito ti avrà accolto come il più buono e puro tra gli Angeli! Addio, e Arrivederci, piccolo, Grande Uomo.

La tua “Pazza e Folle” allieva

Marzia Mollo

Don Peppino Grande è stato un salesiano autentico, vero allievo di don Bosco che ha fatto suo il motto “*Da mihi animas, coetera tolle*” (Dammi le anime, prendi tutto il resto), perché per lui i suoi studenti erano tutto. Don Peppino è stato Maestro di vita per migliaia di giovani e fedeli, un uomo di cultura che con grande tenacia e passione desiderava far comprendere la filosofia a tutti. Ma soprattutto don Peppino era un uomo che sorrideva alla vita, di grande umiltà, sempre disponibile e pronto a ad ascoltarti.

Riposa in pace, Padre, Maestro e Amico,

Alessio Romano

La testimonianza di fratelli, sorelle e familiari

Buona sera a tutti. Questo è un breve pensiero a nome di tutta la famiglia di Peppino.

Cogliamo l'occasione anche per ringraziarvi dal profondo del cuore per l'affetto e per la vicinanza che ci avete dimostrato. È per noi un onore venire qui oggi e partecipare a questa celebrazione; qui dove per tanti anni si è svolta la quotidianità del nostro caro fratello e zio. Purtroppo oggi c'è solo una piccola rappresentanza della nostra famiglia Grande, per via della lontananza che, in questo momento, ci separa solo fisicamente; con il pensiero e le intenzioni, invece, siamo tutti vicini, presenti e soprattutto grati.

Don Peppino, don Grande, Professor Grande, ma per la sua famiglia, Peppino, zio Peppe, primo di undici figli, tutti cresciuti in una umile masseria a Zungoli, in provincia di Avellino.



La sua vita è stata così densa, così intensa e piena da sembrare un mosaico di mille esistenze, tanto da farci pensare che sarebbe stato eterno. Lui che era un professore, ci ha colti tutti impreparati: nessuno di noi era pronto a trasformare la sua amorevole e costante presenza in un semplice ricordo.

È stato la colonna portante della famiglia Grande, ma non solo: in questi giorni abbiamo avuto la conferma dell'amore smisurato che è riuscito a seminare in chiunque abbia incrociato il suo cammino. È stato parroco, salesiano, presbitero, studente, docente, Preside e missionario; è stato figlio, fratello, zio, prozio, ma soprattutto amico.

Per noi, che siamo la sua famiglia, non è facile parlare al passato di lui che della presenza ha fatto un imperativo. Conserveremo nitida la sensazione di allegria a ogni suo arrivo da Napoli, in tutte le occasioni: dai pranzi di ferragosto ai battesimi, arrivando, poi, ai matrimoni, in cui la sua non era solo una presenza, ma compresenza, essendo lui a celebrare, in senso letterale, la gioia di questi momenti.

Dal dolore che sentiamo adesso, cercheremo di tirare fuori l'amore che ci ha consegnato in eredità, così da diventare i testimoni della sua vita, lasciandoci guidare dal suo esempio.

Caro Peppino, i tuoi fratelli e le tue sorelle, i tuoi nipoti e i tuoi pronipoti saranno per sempre grati alla vita e a Dio per aver avuto la fortuna e il privilegio di aver condiviso un lungo pezzo di strada con te: vivi in noi nei gesti, nelle parole, nel sorriso, nella voce e nei silenzi.

Saremo per sempre le piccole molliche di pane lasciate sul cammino per ricordarci la grandezza del tuo cuore.

Ernestina Grande, a nome dei familiari

CONCLUSIONE

Don Giuseppe Grande è stato un appassionato educatore salesiano dei giovani secondo la metodologia del Sistema preventivo, lasciatoci in preziosa eredità da don Bosco, prima durante il Tirocinio per tre anni; poi nell'Oratorio durante le cinque estati tra gli studi di teologia e come Incaricato dello stesso per cinque anni; infine nella Scuola come insegnante di Religione nella Scuola pubblica per cinque anni e come insegnante di Filosofia e Storia per quarantadue anni nei Licei classici di Soverato, Taranto e Napoli Vomero.

Negli ultimi ventotto anni della sua vita, don Giuseppe ha saputo coniugare, con la generosa dedizione che l'ha sempre contraddistinto, l'attività didattica con l'attività più propriamente pastorale, ma sempre in funzione educativa per la crescita spirituale delle persone adulte, nel Gruppo della Famiglia salesiana dei Testimoni del Risorto e, più in particolare, tra le Suore Battistine e i fedeli che frequentano la loro chiesa di Sant'Anna. Il Dio della Vita gli ha fatto raccogliere preziosi frutti attraverso gli itinerari di fede e di vita cristiana seguiti e illuminati dalla Parola e dall'Eucaristia.

Ora, il Signore Risorto l'accolga nel suo Regno di Luce, di Vita e di Pace.

Napoli, 15 gennaio 2024

Comunità salesiana di Napoli Vomero

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Giuseppe Grande, Sacerdote Salesiano, nato a Zungoli (AV) il 10 dicembre 1945 e deceduto ad Ariano Irpino, in ospedale, il 15 dicembre 2023, dopo 78 anni di età, 58 di professione religiosa e 47 di sacerdozio.

